Il decreto sicurezza è legge, rissa sfiorata in Aula al Senato

Ordine pubblico. La fiducia passa con 109 sì, 69 no. Introdotti 14 nuovi reati. Meloni: «Passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini». Schlein all'attacco: «Non è più sicurezza, è più repressione»

Manuela Perrone
ROMA

È servito un anno e mezzo perché le novità volute dal governo «in materia di sicurezza pubblica, tutela del personale in servizio, vittime dell'usura e ordinamento penitenziario» diventassero legge. Diciotto mesi di proteste, appelli, manifestazioni, rilievi e persino di "passaggio di stato" da disegno di legge in decreto. Alla fine, ieri, anche il Senato ha acceso il semaforo verde convertendo il Dl con la fiducia: 109 sì, 69 no, un'astensione.

Per i 39 articoli di cui il provvedimento si compone l'ultimo miglio è stato in volata. A Montecitorio, ma soprattutto a Palazzo Madama, con l'abbrivio della maggioranza sospinto dai numeri e i tentativi delle opposizioni di lasciare un segno visibile della loro contrarietà. I senatori di Pd, M5S e Avs, prima dell'avvio delle dichiarazioni di voto, si siedono per terra sulla moquette rossa dell'emiciclo. Intorno risuona il grido "vergogna" e compaiono cartelli con la scritta "denunciateci tutti". Si sfiora la rissa dopo le parole del presidente della I commissione, Alberto Balboni: «Noi siamo in mezzo alla gente, non come voi nei salotti radical chic». E ancora: «Per chi propugna la dottrina Salis e mette in Parlamento chi predica le occupazioni abusive capisco che preferiate stare dalla parte della criminalità organizzata anziché della povera gente». La presidente di turno, Anna Rossomando (Pd), lo riprende. «Se vuoi fare il fascista di Colle Oppio ci vediamo lì», urla Carlo Calenda (Azione) che con molti esponenti dell'opposizione si precipita verso i banchi della maggioranza. Del parapiglia fa le spese il questore Gaetano Nastri (Fdi), intervenuto con gli assistenti parlamentari per placare gli animi e contuso lievemente alla spalla.

> **Il via libera dopo 18 mesi di proteste, appelli, rilievi e persino di "passaggio di stato" da disegno di legge a decreto**

La scelta di sedersi per terra richiama uno dei 14 nuovi reati introdotti dal testo: il blocco stradale attraverso il proprio corpo. Una norma che, secondo i critici, mira a punire il dissenso pacifico degli ambientalisti. Non è l'unica disposizione interpretata come repressione autoritaria, figlia - sostengono l'Unione Camere penali e l'Associazione dei docenti di diritto penale - di una «vocazione populista» che fa leva sul diritto penale «per stigmatizzare condotte che suscitano allarme sociale». Sono citate ad esempio anche le altre novità che ruotano intorno alle manifestazioni, dalla nuova fattispecie di danneggiamento con violenza o minaccia in occasione di proteste in luogo pubblico all'aggravante per i fatti di violenza o minaccia commessi per impedire la realizzazione di un'infrastruttura strategica (la norma ribattezzata anti "no Ponte" e "no Tav"), fino al delitto di rivolta in carcere e nei centri di trattenimento dei migranti, nel cui ambito si punisce anche la resistenza passiva.

Ci sono poi le misure che, per i giuristi, puntano a reprimere «forme di devianza tipiche della marginalità sociale»: l'ampliamento dei casi di revoca della cittadinanza per i condannati per alcuni reati, il reato di «occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui», l'estensione del Daspo urbano con divieto di accesso a stazioni e aeroporti per denunciati e condannati anche non definitivi per delitti contro la persona o il patrimonio, la stretta sull'impiego di minori nell'accattonaggio, il divieto di vendere Sim ai migranti privi di documento di riconoscimento. Nella direzione di colpire la criminalità comune vanno l'aggravante per i fatti commessi in stazioni, metro e convogli, l'aumento delle pene per le truffe agli anziani, il giro di vite sulle detenute madri, seppur ammorbidito dopo il confronto con il Quirinale. Soddisfa il sottosegretario Alfredo Mantovano la stretta sulla cannabis light, mentre si avverano le promesse alle forze dell'ordine, i cui sindacati esultano: le tutele legali (fino a 10mila euro in ogni grado di giudizio), la libertà di detenere armi senza licenza, le bodycam. Fuori da Palazzo Madama il centrodestra sventola fiero lo striscione: «Lo Stato torna forte».

Torna a rivendicare la legge la premier Giorgia Meloni: «Il governo compie un passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e donne in divisa. Legalità e sicurezza sono pilastri della libertà». Esulta il vicepremier leghista Matteo Salvini: «È una bella giornata». «Una priorità per i cittadini italiani, non vuol dire essere garantisti o non garantisti», quasi si giustifica l'altro vice, l'azzurro Antonio Tajani. «Un provvedimento strategico», ribadisce il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Per il Guardasigilli Carlo Nordio, molti dei 14 nuovi reati «colmano vuoti normativi». Difese che i contrari respingono al mittente. «Non è più sicurezza, è più repressione», attacca la segretaria dem Elly Schlein. «Meloni e Mantovano hanno perso il senso del limite», tuona Matteo Renzi (Iv), riferendosi all'articolo 31 che amplia i poteri dei servizi segreti e bollando i colleghi di maggioranza come «schiaccia-tasti». La segretaria confederale Cgil, Lara Ghiglione, riassume: «Da oggi l'Italia è un Paese meno libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Bagarre in Aula. La protesta dell'opposizione a Palazzo Madama

SÌ AL DLGS IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Bullismo, potenziato il numero 114

Il governo vara la stretta contro il bullismo e il cyberbullismo. Ieri il Consiglio dei ministri ha licenziato il decreto legislativo che era stato approvato in via preliminare nella riunione del 9 maggio. Tre i punti cardine del testo. Si rafforza, estendendolo, il numero pubblico "Emergenza infanzia 114" istituito presso il dipartimento delle Politiche per la famiglia e dotato anche di un servizio di geolocalizzazione di chi chiama, previo consenso. Viene potenziata la ricerca per conoscere meglio dimensioni e caratteristiche del fenomeno: l'Istat è incaricato di condurre ogni due anni una rilevazione ad hoc. Infine, si spinge sul tasto delle campagne informative e di sensibilizzazione. «Un passo ulteriore nella tutela dei minori - ha spiegato la ministra Eugenia Roccella - che rafforza gli strumenti già esistenti e si affianca agli altri progetti in campo. Un tavolo tra il ministero per la Famiglia e quello dell'Istruzione lavora proprio su questi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA